

Il Papa a Ur, città simbolo delle religioni monoteiste

“Chi ha fede non ha nemici”

dal nostro inviato **Paolo Rodari** • alle pagine 12 e 13

IL VIAGGIO IN IRAQ

Il Papa nella casa di Abramo “Chi ha fede non ha nemici”

dal nostro inviato **Paolo Rodari**

Francesco visita Ur
città simbolo delle
religioni monoteiste
E lancia un messaggio
contro la violenza:
“Il terrorismo abusa
della religione”

UR (IRAQ) – Quindici chilometri a occidente dell'Eufrate, poco distante da Nassiriya, il sito archeologico di Ur accoglie il momento simbolicamente più significativo della visita di papa Francesco in Iraq: l'incontro con i leader religiosi del Paese lì dove, secondo la Scrittura, Dio spinse Abramo a partire verso la terra promessa. Abramo, il padre delle tre religioni monoteiste, che generò Isacco e Ismaele da cui discendono ebrei e arabi. A Ur desiderava arrivare nel 1999 Giovanni Paolo II, ma Saddam Hussein non glielo permise. A Ur, luogo il cui rapporto col divino è ben rappresentato dallo Ziggurat, la piramide che 3mila anni prima di Cristo i sumeri dedicarono al Dio della luna Nannar, è arrivato Francesco che del dialogo in-

terreligioso come strada per la pace ha fatto un programma di vita già dai tempi degli incontri promossi a Buenos Aires con il rabbino Abraham Skorka e l'imam Omar Abboud.

Insieme a musulmani sciiti e sunniti, e alle minoranze di yazidi, mandei, sabeï, kakai e una rappresentanza delle famiglie ebraiche di Bagdad retaggio dell'esilio babilonese, Francesco ricorda che chi ha fede «rinuncia ad avere nemici». Spiega: «Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è l'inimicizia». «Chi segue le vie di Dio – continua – non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione». In quello che è con ogni probabilità il momento chiave della visita apostolica, Francesco non rinuncia a ribadire che «Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello». Per questo ogni «ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione». Un concetto, quest'ultimo, affrontato anche in mattinata nell'incontro a porte chiuse

con il Grande Imam sciita Al-Sistani nel quale si è ribadita l'importanza della fratellanza fra popoli e fedi: «L'incontro con lui – dice il segretario di Stato Pietro Parolin – è stata la prima parte del momento dedicato a Ur al dialogo interreligioso e ci ricorda che siamo tutti fratelli».

Intorno all'altura di Ur si distende il deserto mesopotamico qui costellato da isole costituite da fortezze militari, filo spianto, mura in cemento armato antisfondamento. La paura degli attentati si respira a ogni passo, i droni sorvegliano dall'alto la zona, i mitra sono spianati fra le mani dei militari tutt'intorno. «Le oscure nubi del terrorismo, della guerra e della violenza», come le chiama Francesco, incombono in una giornata di sole spazzata da un piacevole vento primaverile. Sono queste



nubi che in anni recenti sull'Iraq hanno provocato sofferenza per «tutte le comunità etniche e religiose». Fra queste quella yazida, il cui leader Bishman Farouk Khalil, 54 anni, membro dello Yazidi Spiritual Council, dice a *Repubblica* che «la ferocia degli uomini di Abubakr Al Baghdadi» li ha costretti quasi all'estinzione, mentre «chi è rimasto ha vissuto morte e persecuzione. È stato terribile».

Francesco si sofferma anche sui tanti luoghi di culto profanati dal delirio settario, citando come segni confortanti le iniziative di giovani musulmani che a Mosul hanno aiutato a risistemare chiese e monasteri. Ma anche Abramo, come molte minoranze, fu costretto a lasciare la sua terra. Partì per Canaan, lasciando terra, casa, parentela. Abramo ha insegnato «a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli». Si tratta di una esperienza di liberazione dai propri ripiegamenti che per Francesco è resa ancora più urgente ora, dopo che «la pandemia ci ha fatto comprendere che nessuno si salva da solo». Dice il Papa che «non ci salverà l'isolamento, non ci salveranno la corsa a rafforzare gli armamenti e ad erigere muri, che anzi ci renderanno sempre più distanti e arrabbiati».

Da Ur, Francesco guarda anche alla Sira. Iraq e Siria sono stati per l'Isis un unico territorio di conquista. Riconosce, il vescovo di Roma, che se si guarda al Paese «vicino» e «martoriato», risulta evidente come «la profezia biblica dei popoli che spezzano spade per farne aratri non si è realizzata». Al contrario «spade e lance sono diventate missili e bombe». La soluzione è incamminarsi come Abramo, fare «passi concreti» per realizzare il sogno che è di Dio di una famiglia umana «diventi ospitale e accogliente verso tutti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'incontro
 Papa Bergoglio ha incontrato ieri a Najaf l'ayatollah al Sistani, prima autorità degli sciiti iracheni. A sinistra, nella città di Ur, la visita al sito archeologico della Casa di Abramo. Da Ur, secondo le Scritture, Abramo (profeta per tutte le religioni monoteiste) partì verso la Terra Promessa. In basso, ancora a Najaf, l'incontro del Pontefice con i bambini. Oggi terza giornata del viaggio in Iraq.

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE